

Voti e camorra

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Assoluzione piena per l'ex sindaco di Melito Luciano Mottola. A distanza di un anno e mezzo dagli arresti in carcere, arriva la condanna di assoluzione per l'ex primo cittadino, che era in forza a una coalizione di liste civiche. Mottola era finito per alcune settimane in carcere con l'accusa di aver inquinato il voto. Un verdetto firmato dal gup Fabio Lombardo, al termine di un processo che puntava a fare chiarezza sulla triangolazione tra imprese, camorra e politica. In sintesi, l'accusa principale rivolta a carico di Luciano Mottola riguardava un presunto accordo in vista del ballottaggio alle amministrative del 2021.

Secondo l'accusa, avrebbe accettato voti da due soggetti del clan Amato-Pagano, in cambio di cifre di denaro non meglio precisate. Difeso dai penalisti Alfonso Quarto e Luciano Mottola (cugino omonimo dell'ex sindaco), Mottola ha dimostrato la correttezza della propria condotta, incassando una assoluzione piena: «In cella da innocente, colpito nel pieno della propria crescita politica», spiega. Inutile dire che la sua carriera, sotto il profilo amministrativo ha subito uno stop difficile da superare anche per un giovane amministratore.

Rimase in cella tra aprile e maggio del 2023, poi finì ai domiciliari; nell'ottobre del 2023 - dopo un pronunciamento della Cassazione - ottenne la revoca dei domiciliari. Per lui, la Procura aveva chiesto una condanna a dieci anni di reclusione. Ma cade l'accusa di patto politico mafioso a carico di un altro protagonista di questa inchiesta.

IL RETROSCENA

È il caso dell'imprenditore Emilio Rostan, di 77 anni, che è stato assolto dall'accusa principale.

LA PROCURA AVEVA CHIESTO LA CONDANNA A 10 ANNI DI CELLA PER L'EX INQUILINO DEL MUNICIPIO

Melito, patto clan-politica scagionato l'ex sindaco «Io in cella da innocente»

► Imprese, boss e amministratori locali in primo grado cade l'accusa principale ► Condannati i vertici degli Amato-Pagano «Pressing dei boss durante il ballottaggio»



LO SFOGO L'ex sindaco di Melito, Luciano Mottola è stato assolto con formula piena dopo un anno e mezzo, e a destra la Procura della Repubblica

I RISULTATI

Giuliana Covella

Antimafia, 120 interdittive e 338 verifiche su progetti Pnrr nel primo semestre del 2024: è il bilancio tracciato dal prefetto di Napoli Michele di Bari, che ha illustrato i dati delle attività volte al contrasto delle infiltrazioni mafiose nell'economia di Napoli e provincia. Presenti all'incontro la presidente della Corte d'Appello Maria Rosaria Covelli, il Pg Antonio Gialanella, il presidente del Tar Campania Vincenzo Salamone e il direttore della DIA di Napoli Claudio de Salvo.

I DATI

Le 120 interdittive emesse nei primi sei mesi di quest'anno

Pnrr, il prefetto blindo i lavori sì a 120 interdittive antimafia



IL PREFETTO Michele di Bari

riguardano aziende che operano nei settori delle costruzioni, consulenze, onoranze funebri, servizi ambientali e gestione rifiuti, commercio, somministrazione alimentari e bevande, agricoltura, carburanti e strutture alberghiere. Il loro fatturato è di circa 50 milioni. Per quanto riguarda le aziende, 34 sono a Napoli e 86 nell'hinterland, di cui 42 nell'area meridionale nei Comuni di Pompei, Castellammare di Stabia e Penisola sorrentina; 23 nel Giuglianesse; 18 nel Nolano; tre nell'area flegrea e isole. La Prefettura ha inoltre avviato 338 istruttorie per lavori finanziati con fondi

Pnrr dedicati a progetti di rigenerazione urbana e Piani urbanistici integrati. Nel corso dei primi sei mesi dell'anno inoltre il Gruppo interforze ha effettuato 16 accessi ispettivi in cantieri con particolare attenzione a lavori edili (73%) e al settore della logistica e trasporti (27%) finalizzati alla prevenzione di infiltrazioni mafiose, tutela della sicurezza sui luoghi di lavoro e contrasto al lavoro nero.

L'ALLARME

«Nel nostro territorio - ha detto il prefetto - abbiamo numeri importanti, che superano di gran

ma che è stato condannato a due anni e otto mesi per un altro reato, vale a dire un'ipotesi di corruzione risalente al 2022, anno del voto per il rinnovo dell'assemblea di città metropolitana. Voti e posti di lavoro al centro di una vicenda sulla quale gli avvocati di Rostan - i penalisti Alfredo Capuano e Umberto Del Baso De Caro - sono comunque pronti a fare appello.

Per Rostan la Procura aveva chiesto una condanna a 13 anni di reclusione. Complessivamente sono state 17 le persone impuntate nel processo di primo grado conclusosi ieri e celebrato con il rito abbreviato. L'indagine della procura antimafia provocò un vero e proprio terremoto la mattina del 18 aprile 2023 nel popoloso comune alle porte di Napoli con l'esecuzione di 18 arresti di cui 16 in carcere e due ai domiciliari.

Ma andiamo a vedere qual è stata la valutazione del gup, al termine delle conclusioni investigative del pm anticamorra Giuliano Caputo: in sintesi, Luciano De Luca incassa 8 anni e 4 mesi; Salvatore Chiariello e Vincenzo marrone, 8 anni; Antonio De Stefano, Eduardo Napoletano e Luigi Tutino, otto anni; Antonio Cuzzo e Luigi Ruggiero 5 anni e 4 mesi; Marco Ascione 4 anni e otto mesi; Rosario Martinielli, un anno e otto mesi.

Una vicenda in cui hanno avuto un peso specifico le testimonianze raccolte dalla Dda, ma anche le intercettazioni ricavate grazie a un virus spia. Un processo che ha consentito di far emergere le pressioni della camorra degli Amato-Pagano sul comune, poi sciolto per opacità e infiltrazioni del malaffare nella macchina amministrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lunga le altre province della Campania. Il contesto economico dell'area metropolitana sta vivendo un momento di sofferenza e noi dobbiamo avere grande attenzione verso l'economia reale, leale e di libera concorrenza assicurando la legalità e portando alle luce le opacità che è giusto eliminare». Di Bari ha posto poi l'accento sulla «valorizzazione» dello strumento degli accessi ispettivi ai cantieri a seguito dei quali «spesso si riscontrano diffuse illegalità». Fondamentali inoltre i protocolli di legalità: «In questi mesi ne abbiamo sottoscritti tre e altri quattro sono in fase istruttoria. Consentono di avere una maggiore attenzione su determinate attività e sono indice della presenza di collaborazione istituzionale tra pubblico e privato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fuorigrotta, investì e uccise una ragazza 24enne ai domiciliari con il "braccialetto"

L'INDAGINE

Giuseppe Crimaldi

Due mesi e mezzo fa investì e uccise una giovane donna a Fuorigrotta, investendola con la sua auto mentre rientrava a casa. Ieri, per un automobilista 24enne, sono scattati gli arresti domiciliari con obbligo del braccialetto elettronico.

La misura cautelare, richiesta dalla Procura di Napoli e firmata dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale, è stata eseguita ieri dagli agenti della Unità infortunistica stradale della polizia municipale di Napoli, coordinata dal sottotenente Vincenzo Cirillo.

LA TRAGEDIA

La tragedia si consumò alle prime luci dell'alba dello scorso cin-



LE CONCLUSIONI DELL'INCHIESTA: L'AUTO VIAGGIAVA A FORTE VELOCITÀ E IL CONDUCENTE AVEVA BEVUTO

que maggio in via Leopardi. Rita Granata, questo il nome della giovane, era appena scesa da un taxi dopo una notte trascorsa con amici in un locale cittadino. A centrarla in pieno, mentre attraversava la strada, era stata una Volkswagen Polo guidata da un 24enne, che in quel momento era in compagnia di un amico più giovane. Un impatto terrificante: Rita venne sbalzata a una distanza di circa 30 metri. Soccorso dal 118, la vittima fu trasportata in codice rosso all'ospedale San Paolo, dove morì dopo tre giorni di agonia. Ma l'aspetto più grave è che il pirata della strada non si fermò a prestare soccorso, dileguandosi in direzione della tangenziale, per poi tornare - solo mezz'ora dopo - sul luogo dell'incidente.

Erano le quattro e un quarto di una domenica mattina segnata da altro sangue sulle strade di Na-

poli: sempre all'alba un'altra ragazza era stata falciata da un'auto di grossa cilindrata, e sempre nella zona occidentale, in via Cattolica, a Cavalleggeri d'Aosta.

LO SCHIANTO A sinistra, Rita Granata, e a destra il parabrezza della Polo che investì la giovane 27enne a via Leopardi

IL SANGUE

Così come Rita, anche Sara Romano - questo il nome della giovane - rientrava a casa dopo una notte in discoteca, a Bagnoli. L'investimento avvenne intorno alle



6,30, dopo che la ragazza si era data il cambio alla guida di un'utilitaria dopo essersi accorta che un'amica che era al volante non guidava in condizioni di lucidità. Una coincidenza fatale tragica: mentre usciva dall'abitacolo per mettersi al posto di guida, Sara venne investita da un Suv che procedeva a fortissima velocità lungo l'arteria stradale che collega Cavalleggeri alla zona di Coro-

glio.

Anche in questo caso l'investitore proseguì la sua folle corsa, fuggendo via senza prestare soccorsi. Grazie alle telecamere di videosorveglianza stradale l'automobilista venne identificato: il 29enne residente a Scampia si costituì qualche ora prima che i carabinieri bussassero alla sua porta, e finì agli arresti.

LA VALUTAZIONE

Ma torniamo al caso di Rita Granata. Le indagini coordinate dal sostituto procuratore Fabrizio Vanorio hanno accertato che R.A., il 24enne incensurato arrestato ieri - che era di ritorno dalla sua festa di compleanno passata con amici - viaggiava a una velocità di almeno 70 chilometri orari (come certificato da una consulenza ingegneristica disposta dalla Procura); e che guidava con un tasso alcolemico - anche questo hanno certificato le analisi svolte in ospedale - di 1,1, ed era anche risultato positivo all'uso di sostanze cannabinoidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA